Cuneo

La prof non entra più in classe

CUNEO Non è proprio andata giù alla professoressa di Cuneo la presenza dei crocifissi in classe Dopo la protesta, iniziata sin da novembre le vie di fatto da ieri Maria Vittoria Montagnana docente di lettere nell istituto tecnico industriale «Mario Del Pozzo», Cuneo, ha deciso di di astenersi dalle lezioni Ma il suo gesto ha provocato la reazione del preside il professor Eriberto Costamagna ha annunciato che se l'insegnante persisterà nel suo atteggiamento sarà costretto a prendere provvedimenti disciplinari, un ammonimento scritto per iniziare e poi la sospensione dello stipendio

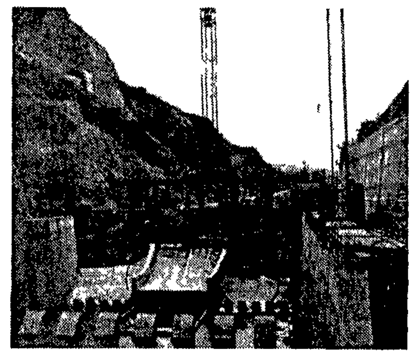
Intanto, per dipanare la matassa di un caso in cui manca una normativa certa, il ministero della Pubblica istruzione ha chiamato in causa il Consiglio di Stato che dovrà dire l'ultima parola

La professoressa di Cuneo nel novembre scorso aveva chiesto alla direzione della sua scuola di togliere dalle aule il crocifisso, presenza incompatibile, secondo lei, con le nuove norme concordatarie Ma senza risultato Allora Anna Maria Montagnana ha pensato di puntare più in alto rivolgendosi direttamente al ministro Galloni per sapere se è legittima o no la presenza dei simboli religiosi nelle scuole Ma anche da Galloni non aveva ricevuto alcuna risposta Non vinta la professoressa ha deciso di continuare la sua crociata per la libertà di religione a scuola e così, ultima ratio, è maturata la scelta di astenersi dalle lezioni, o meglio di astenersi dall'entrare in classe. La protesta è cominciata ieri Anna Maria Montagnana ha però precisato che la sua ribellione non significa sciopero «Sono disposta a svolgere lezioni alternative all'esterno della scuola – ha detto – accompagnando, per esempio, gli studenti in visita ai musei della città»

Allarme per la siccità in Sicilia/1

Per anni e anni sono rimasti nel cassetto progetti che potevano cancellare la continua emergenza dell'intera area

Rubinetti a secco a Palermo Il 40% d'acqua va sprecato



Palermo ha sete Da giorni duecentomila cittadini ricevono acqua con il contagocce Sugli altri incombe la stessa minaccia Ma all'asciutto sono anche le campagne Migliaia di ettari di colture pregiate rischiano di morire E con gli aranci e i mandarini morirà anche una economia che faticosamente, in questi anni, ha cercato di diventare «industriale» I colpevoli sono certi I rimedi possibili

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

PALERMO L alba e la tarda serata sono diventati i momenti di maggiore attività per una bella fetta di palermitani A occhio e croce circa due centomila persone in quelle ore si lavano, puliscono la casa, mettono in funzione le lavatrici, *fanno rifornimento per* fronteggiare tutta quell altra parte di giornata in cui mancherà l elemento che rende possibili queste normali attività l acqua La morsa della siccità rende ancora più invivibile una città strutturalmente «difficile» Qualcuno nel tentativo di rinfocolare antiche polemiche, si sente autorizzato a sostenere davanti a questa nuova emergenza, che l acqua erogata in città viene sottratta alle campagne Per consentire ai palermitani di lavarsi, insomma, sarebbe stata decretata la condanna a morte di migliaia di ettari di colture pregiate Non è così La contrapposizione tra la città e la campagna non regge più Ed è giusto che sia così Questa «gara» alla conquista dell'acqua è servita soltanto a chi non ha provveduto a portare a compimento tutte quelle opere, finanziate da anni, che di acqua non ne avrebbero fatta mancare mai anche in presenza di siccità ben più accentuate, a chi amministra male gli enti che l acqua dovrebbero farla arrivare nelle case e nelle campagne L acqua, insomma, è diventato un comodo alibi «Da oltre dieci anni – dice il compagno Pietro Ammavuta responsabile regionale della commissione Agraria del Pci – progetti essenziali che potevano essere risolutivi non sono stati realizzati o iniziati mentre permane un irrazionale sfruttamento delle risorse idriche sotterranee È in questo groviglio di responsabilità che sta la radice dell emergenza idrica di Palermo e dell'agricoltura, di questo disastro annunciato ma non scongiurato da quanti tra governi regionali e nazionali autorità ed Enti avrebbero potuto e dovuto provvedere Ora, però, siamo arrivati a raschiare il fondo del barile»

Ed ecco l elenco, necessariamente schematico, di queste inefficienze A Palermo manca l'acqua, è vero Ma è anche vero che Palermo «galleggia» sull'acqua È una specie di Venezia del sud Nei sotterranei della città si perde il 40 per cento di acqua per colpa di una rete idrica fatiscente e mai controllata L'Amap, l'azienda municipalizzata preposta al buon funzionamento dell'impianto e all'erogazione, non ha mai avuto un direttore vincitore di concorso Dalla nascita c'è un facente funzione nonostante di concorsi ne siano stati banditi molti Ma nessuno è mai stato espletato I dirigenti sono lì, inamovibili, da anni Da quando gente come Ciancimino e D'Acquisto decideva chi doveva avere un posto di lavoro e chi no Una azienda insomma, concepita come trampolino di lancio per folgoranti carriere politiche sostenute dai voti di chi il posto lo aveva ottenuto Fino agli anni 70 lì si entrava a lavorare solo per chiamata diretta. Poi il meccanismo degli straordinari (anche 100 ore al mese) e le carriere ha provveduto a far restare sempre stabile il numero dei consensi Ma Palermo è anche la città dell'incomunicabilità I serbatoi di acqua che servono la città non sono comunicanti attraverso condotte Per chiarezza se uno resta a secco non è possibile togliere un po' d'acqua a tutti Non ne avranno solo gli abitanti di quella parte di città dove c'è il serbatoio esaurito

Una manifestazione per l'acqua alla partenza della «Settimana ciclistica internazionale di Sicilia». In alto una delle dighe che dovrebbero risolvere il problema della sete nell'isola.

Per gli altri tutto sarà normale

A mettere un po d ordine dovrebbe provvedere il «commissario straordinario alle acque» nominato nei giorni scorsi al termine di una riunione che ha prodotto un protocollo d intesa che tocca tutti i punti dolenti di questo dramma Salvatore Sciangula, fino a pochi giorni fa «solo» assessore ai lavori pubblici della Regione, è ottimista. Ha una gran voglia di fare E si prepara a fronteggiare un'emergenza certa per la città e per la campagna In poche ore ha stilato un programma che, ci tiene a sottolineare, ha sorpreso lo stesso Goria È un programma che prevede la spesa di 26 miliardi per opere di collegamento delle zone «a secco» con gli invasi dove l acqua ancora c è Sono soldi che non sarebbe stato necessario spendere se le opere fossero state portate a termine nei tempi previsti Oggi non sarebbe necessario pensare all intervento della Protezione civile, a navi cisterna che dal mare dovranno dare acqua potabile a scuole e ospedali, non bisognerebbe preoccuparsi delle migliaia di ettari di agrumeti e pescheti che hanno bisogno di acqua abbondante per dare frutti di qualità. Una sola autorità a sovraintendere è comunque una importante novità. Finora bisognava mettere d'accordo ben dodici enti L'inefficienza colpevole è visibile a solo pochi chilometri dalla città. L'invaso Poma, ridotto ad una pozzanghera, è il punto di partenza per comprendere cosa si nasconde dietro la «grande sete» di questa terra.

Trapani

Il Comune è moroso Black-out

TRAPANI Una bolletta Enel di quattro miliardi e mezzo non pagata e quindi black-out per un'intera giornata negli uffici comunali È accaduto ieri a Trapani, con gravi conseguenze per l'attività dei servizi burocratici bloccati per l intera giornata In serata, però, la corrente elettrica è stata ripristinata dalla direzione compartimentale dell Enel, in seguito all impegno ufficiale del sindaco, Vincenzo Augugliaro, che ha convocato d urgenza la giunta municipale per annunciare di aver predisposto un anticipo di circa un miliardo a parziale copertura del debito

Per gran parte del 1986 e di tutto il 1987 il Comune non ha pagato le bollette dell Enel, gonfiate soprattutto dai consumi di alcuni comparti dell amministrazione la rete di illuminazione pubblica, gli impianti di *pompaggio dell acquedotto* «Bresciana», la centrale di sollevamento delle acque reflue Così l Enel ha deciso di «punire» il comune moroso tagliando la luce Al buio sono rimasti il palazzo municipale, gli uffici dell'anagrafe e l autoparco comunale Mentre hanno regolarmente funzionato proprio le strutture «più spendaccione», perché di primaria utilità pubblica Il black-out ha ovviamente fermato la macchina burocratica di Trapani e i 900 impiegati sono stati costretti al forzato riposo

Solo in serata è stato possibile sbloccare la situazione, dopo l'impegno ufficiale del sindaco a pagare una prima quota dello spaventoso debito.

Parroco

«Svende» quadro da 1 miliardo

BOLOGNA Un sacerdote di Migliarino, un paese in provincia di Ferrara è stato denunciato a piede libero, dopo aver venduto per tre milioni ad un commerciante un prezioso *dipinto attribuito alla* scuola dei Carracci (sec XVI) e aver tentato, senza fortuna, la sua sostituzione con una copia. Protagonista della truffa non riuscita è il parroco della chiesa dei Ss Bartolomeo e Vitale, che qualche mese fa, ignorando il valore di un quadro raffigurante San Girolamo a torso nudo con il crocifisso in mano, lo vendette ad un commerciante di Medicina (Bo), Paolo Accorsi, per appena tre milioni Ai primi di febbraio i funzionari della sovrintendenza alle Belle Arti in una delle rituali visite di controllo notarono l'assenza del dipinto e chiesero spiegazioni Il prete si giustificò dicendo che l'opera era in fase di restauro, senza tuttavia indicare né il nome, né l'indirizzo del laboratorio al quale era stato inviato Una dimenticanza che parve sospetta ai due ispettori, dato il valore del quadro, circa un miliardo

Compreso l'errore di valutazione il parroco cercò di recuperare il prezioso dipinto che nel frattempo era stato venduto per 26 milioni ad un antiquario di Formigine (Mo) Sergio Giusti A questo punto l idea affidare ad un abile Falsario, Eraldo Bonini, romano, il compito di creare una copia perfetta del «San Girolamo» da riportare in chiesa

La truffa del parroco, però, non è giunta a buon fine. La polizia, infatti, forse messa sulla pista giusta da una «soffiata», è riuscita ad evitare lo scambio delle opere Il nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bologna due giorni fa in una stanza dell'hotel Green Park del paesino del modenese ha trovato in un colpo solo quadro vero, quadro falso in via di ultimazione e falsario.

Proposta di Tognoli

Piste ciclabili 60 miliardi ai grandi comuni

MILANO I comuni con una popolazione superiore ai 200mila abitanti o sede di università con oltre mille iscritti, potranno usufruire di uno stanziamento complessivo di 60 miliardi in tre anni per realizzare piste ciclabili È la sintesi di una proposta di legge presentata in Consiglio dei ministri da Carlo Tognoli, e illustrata ieri alla stampa dallo stesso ministro per le Aree urbane nei saloni della mostra «L'uomo a due ruote» organizzata dal Comune di Milano all'Ansaldo Lo stanziamento, che andrebbe ad aggiungersi a quelli già previsti per queste opere da Comuni e Regioni sarà diviso in 10 miliardi, sempre da dividersi fra tutti i centri richiedenti, per il 1988, somma che dovrebbe essere finalizzata alla stesura dei progetti che saranno poi esaminati per l'approvazione dallo stesso ministro 20 miliardi per il 1989 e 30 per il 1990

«Molti centri urbani – ha chiarito il ministro Tognoli – hanno già pronti alcuni progetti per una rete di piste ciclabili che serva a snellire e "umanizzare" il traffico Non si tratterebbe di semplici piste ma veri e propri sistemi di strade protette con sottopassi agli incroci e semafori appositi» L'iniziativa è stata accolta con favore anche dalle associazioni filo ciclistiche «La ripresa dell uso della bicicletta – ha detto Luigi Riccardi, presidente di Ciclobby – deve configurarsi come una delle risposte ai problemi della congestione e dell inquinamento acustico e dell aria, che caratterizzano i centri urbani» La proposta, oltre alle piste ciclabili prevede inoltre una serie di infrastrutture per assistere i ciclisti parcheggi appositi, punti di manutenzione e riparazione, permesso di ingresso negli edifici pubblici

Intervista all'assessore regionale all'ambiente accusato dal Wwf di voler riaprire la caccia a cervi e daini

«Io, l'Attila della Sardegna...»

Lo accusano di voler riaprire la caccia a cervi, mufloni e daini, di non favorire la costituzione di parchi e riserve naturali, di osteggiare la salvaguardia degli ultimi esemplari di foca monaca E di altro ancora Il direttivo nazionale del Wwf ha così deciso all'unanimità di assegnare il Premio Attila 1987 a Giorgio Carta, assessore alla Difesa dell'ambiente alla Regione sarda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI «Io un Attila della natura? Guardi la sola cosa che posso dire è che assegnandomi questo premio il Wwf ha mostrato una grave disinformazione sulle cose sarde» Cinquant anni socialdemocratico, dal 1985 assessore all Ambiente nella giunta regionale di sinistra Giorgio Carta è tutt'altro che divertito all idea di aver riportato, dopo tre anni il Premio Attila in Sardegna (strana coincidenza anche allora si trattava di un Carta, Gianuano, l ex ministro dc alla Marina mercantile sotto accusa per i veleni scancati nello Stretto di Messina) E contrattacca «Se avessero prestato attenzione a tutti gli atti di tutela dell ambiente posti in essere da me e dal governo regionale in questi anni, quelli del Wwf non sarebbero mai arrivati a questa conclusione ridicola »

Le accuse però parlano chiaro La più grave si riferisce ad una sconcertante dichiarazione fatta dall'assessore durante una conferenza stampa tre mesi fa sul programmi di ripopolamento dei mammiferi di grossa taglia (leggi daini mufloni e cervi) «Quando il ripopolamento nei boschi sarà a buon punto – disse Carta – sarà possibile riaprire l'attività venatoria anche per questi capi»

Ma come, l'assessore alla difesa dell'ambiente prefigura uno scenario quasi da safari, mettendo a repentaglio alcune delle specie più rare e importanti della fauna sarda? «Si è trattato tutto di un equivoco – si giustifica adesso Carta – montato dalla stampa Io parlavo pensando al futuro, quando magari si raggiungerà un sovrannumero di capi delle specie protette In tal caso, cosa ci sarebbe di male a prevedere la costituzione di riserve a pagamento per contingenti ristretti di cacciatori, come accade anche in altre parti d Italia?»

Altro capitolo dolente, i parchi A tutt oggi – stigmatizza il Wwf – la Regione Sardegna non dispone nemmeno di un metro quadrato protetto come parco nazionale o regionale All assessore Carta si addebita in particolare il fatto di aver sempre osteggiato la creazione di un parco nazionale nel Gennargentu «Intanto – replica l assessore – ho già presentato da tempo un disegno di legge, approvato dalla giunta, sui parchi regionali Quanto al parco nazionale del Gennargentu, è vero, sono contrario ma solo perché nella gestione di questo, come di tutti i parchi, devono essere coinvolti in prima persona i Comuni e i poteri locali E in questa convinzione, mi lasci dire, sono in buona compagnia » (Purtroppo è vero sono più di venti anni, infatti, che si tenta invano di costituire il parco)

Stesso discorso per quanto riguarda la foca monaca La scorsa estate, l allora ministro all Ambiente Pavan emanò un decreto per proibire alla navigazione un piccolo tratto del golfo di Orosei, frequentato, secondo gli esperti, da alcuni degli ultimi esemplari di foca monaca presenti nel Mediterraneo. Fu un vero putiferio I Comuni della zona insorsero contro quello che definirono «un provvedimento lesivo dell'autonomia», oltre che, naturalmente, un grave danno sotto il profilo economico L'assessore Carta cavalcò la protesta promuovendo un ricorso al Tar

«Anche qui però – conclude Carta – sono in buona compagnia. dalle amministrazioni comunali alla giunta regionale al completo, tanto che il ricorso è stato sottoscritto dal presidente della Regione Del resto è sbagliata secondo me la logica di quelle associazioni come il Wwf che vogliono attuare la protezione ambientale sulla testa delle popolazioni locali» Assessore assolto, allora? «Macché – replica il delegato sardo del Wwf, Antonello Monni – Carta è il peggior assessore all'ambiente che la Sardegna abbia mai avuto»

Inquinamento

Aveva appena partorito Muore avvelenata una delfina a Goro

FERRARA Un delfino, anzi una «delfina» è venuta a morire sullo scanno di Goro, una striscia di sabbia e limo lunga un paio di chilometri che congiunge il mare alla terraferma Quando è approdata, fra atroci dolori, era ancora viva ma ogni tentativo di soccorrerla è risultato quasi subito vano Era lunga poco più di due metri e pesava un paio di quintali. Cosa l'ha uccisa? Una prima risposta è già venuta dall'Istituto Zooprofilattico di Ferrara. metrite catarrale purulenta. In altre parole il cetaceo ha avuto un'infezione all'utero durante il parto e la setticemia contratta si deve, molto probabilmente, a cariche microbiche elevate contenute nelle acque del mare Adriatico. Un'altra vittima, quindi, dello stato di degrado delle acque, in un punto che non è stato possibile, evidentemente, localizzare Ulteriori analisi, i cui risultati si conosceranno soltanto fra venti giorni, ci diranno dell'eventuale presenza di metalli pesanti, pesticidi o altre sostanze ingerite dalla sventurata delfina È il quarto episodio del genere, a partire dal 1982, che si verifica in questo tratto di mare, non più lungo di una trentina di chilometri Fra le vittime una balena, uccisa da un grosso bastone ingoiato al largo dell'Adriatico, ma giunto in mare probabilmente attraverso un fiume C'è poi l'episodio, di un anno fa circa, del delfino finito nel canale di Comacchio dal mare, rimasto lì intrappolato per diversi giorni, poi recuperato, assistito, guarito e rimesso in mare Venne chiamato «Garibaldi» Ma anche altre zone dell'Adriatico sono nemiche a delfini e alle tartarughe Non si sono ancora spente le polemiche per gli inquinamenti nella zona di mare antistante Manfredonia in Puglia dove nei mesi scorsi sono morti o sono finite sulle spiagge in gravi condizioni centinaia di delfini e tartarughe

L'antica capitale del giudicato di Cagliari

E la Pompei sarda sparisce Al suo posto una nuova strada

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI A prima vista è la solita scena da periferia urbana Accanto a un grande immondezzaio, sulla riva orientale dello stagno di Santa Gilla, i camion scaricano la terra e i materiali che il Casic (Consorzio dell area industriale) utilizza per la costruzione del raccordo stradale sopraelevato con il nuovo porto-canale di Cagliari Nessun cartello sta a segnalare che là sotto c è quella che gli studiosi hanno definito la Pompei del Medio Evo sardo Santa Igia la capitale del giudicato di Cagliari sorta nel decimo secolo dopo Cristo e distrutta nel 1257 dalle truppe degli altri tre giudicati (Logudoro Arborea e Gallura) alleati con i pisani rappresenta infatti come afferma il professor Francesco Cesare Casula ordinario di storia medievale all Università di Cagliari «l unica testimonianza di una civiltà – quella appunto giudicale – di cui si è persa incredibilmente ogni traccia»

E ciò rende ancora più grave e inaccettabile lo scempio che da anni – in assenza di un vincolo archeologico – si sta consumando sulle sue vestigia Ormai dell antica capitale non sarebbe recuperabile più di un sette per cento

I timori e i malumori degli studiosi – che da anni rivendicano invano la posizione del vincolo da parte della Sovrintendenza – sono esplosi l altro giorno dopo l ennesimo sopralluogo nella zona Non solo i lavori di costruzione della nuova strada procedono senza sosta ma sono stati interrati anche i pochi scavi archeologici compiuti nell area in questi anni Da qui la vibrata protesta a cui si sono associati anche le organizzazioni culturali e ambientali di alcune forze politiche in primo luogo il Pci che ha presentato interpellanze e interrogazioni al consiglio regionale e a quello comunale

La colpa – secondo i ricercatori dell Istituto di storia medievale dell università – non è tanto del Consorzio industriale che opera con tutti i permessi in regola ma soprattutto della Sovrintendenza archeologica che non ha mai provveduto ad apporre un vincolo nella zona Un atteggiamento grave e al tempo stesso inspiegabile Che la capitale giudicale si trovasse sulla riva orientale dello stagno non era certo una novità negli anni Settanta quando fu dato il placet al piano regolatore del Comune che ha destinato l area ai servizi Ma la cosa più grave è stata la mancata apposizione del vincolo anche dopo l esatta individuazione grazie ai risultati di scavi e ricerche, dei resti di Santa Igia

Da parte sua la Sovrintendenza tende a minimizzare la portata delle devastazioni arrecate dai lavori del Casic e rivendica anzi il merito di aver ottenuto un mutamento del progetto iniziale il raccordo stradale infatti è stato sopraelevato e circa il 70 per cento dei terreni sono adesso disponibili per gli scavi «Ma in mancanza di un vincolo – obietta Paola De Gioannis consigliere comunale del Pci – tutto è possibile anche che sopra a una delle parti più importanti dell insediamento possa sorgere come è accaduto negli anni scorsi un ufficio postale » □ PB

LIBERA IL TUO TEMPO LIBERO

italcaravan '88
25ª mostra di caravanning
12° turisport

firenze, 27 febbraio - 6 marzo 1988
fortezza da basso

Il cerchio possibile

Prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro: una proposta, un programma

Torino
25 febbraio 1988, ore 9,30
Hotel Ambasciatori
Corso Vittorio Emanuele, 104

Convegno promosso
dalla Sezione Sanità della Direzione del Pci,
dai gruppi parlamentari,
in collaborazione con il Comitato Regionale Piemontese
e la Federazione di Torino

Presiede **Sante Baiardi**
Consigliere Comunale di Torino Anci Sanità Nazionale

Introduce **Marco Biocca**
Responsabile per i problemi della sicurezza
nei luoghi di lavoro e di vita della Sezione Sanità
della Direzione del Pci

Interventi conclusivi:
Grazia Labate
Responsabile Sanità della Direzione del Pci
Luigi Benevelli
Capogruppo Pci della Commissione
Affari Sociali della Camera